

# BOLLETTINO



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C.A.I.  
ANNO XLVI - N. 3  
1983 - III TRIMESTRE

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
G. CALLIN - Nell'alta Val di Fassa 89° Congresso SAT . . .	83
G. RIZZI - Le guide fassane: relazione congressuale . . .	85
O. TOMMASONI - Settimane escursionistiche nel Lagorai .	92
U.Z. - I nostri rifugi . . .	94
M. INZIGNERI - La linfa della valle . . .	96
A. VALCANOVER - La SAT di Bresino: nuovo bivacco « Pozze » . . .	98
S. CONCI - A trent'anni dalla conquista dell'Everest . . .	99
A. ANDREOTTI - Free climbing alla Vela . . .	102
COMM. SENTIERI - Sentieri .	104
G.C. - Sentiero F.lli Tartarotti	106
E. ORLANDI - Cerro Torre - Sogno e realtà . . .	108
A. GADLER - Vie ferrate delle Prealpi Trentine . . .	111
— Attività giovanile della SO-SAT . . .	112
— Sergio Martini conquista il K2 . . .	114
— I nostri morti . . .	115
— Vita delle Sezioni . . .	116
— Biblioteca dell'alpinista . . .	117
— Le funivie di Campiglio . . .	118

*IN COPERTINA: La bastionata nord-occidentale della Civetta sovrasta Alleghe e il suo lago.* - Foto R. Ghedina - dal volume « DOLOMITI ORIENTALI » - Collana Montagne celebri - gentilmente concessa dalla VALLAGARINA ARTI GRAFICHE R. MANFRINI S.p.A. - Calliano (Trento).

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Comitato redazionale:** Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

**Direzione - Amministrazione:** presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

**Abbonamenti:** Annuo L. 5.000  
 Sostenitore L. 10.000  
 Un numero L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente**

## AI COLLABORATORI

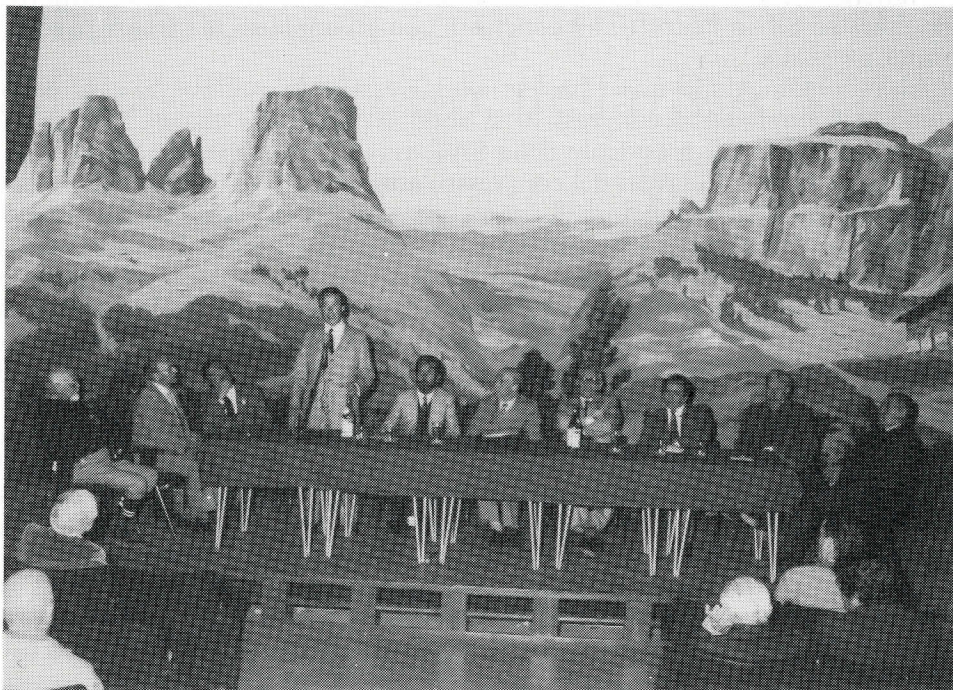
Si prega d'invviare articoli che non superino le 4-5 cartelle dattiloscritte a spazio doppio.

Le fotografie devono essere in bianco e nero o a colori, recanti sul retro la relativa didascalia. Non inviare diapositive.

Si invitano per l'ennesima volta le Sezioni a mandare le loro cronache sociali.

# Nell'alta Val di Fassa

## 89. Congresso sociale



**Al tavolo della presidenza mentre parla il Dott. Rizzi.**

Dopo oltre mezzo secolo, il congresso annuale della S.A.T. è ritornata nell'alta Val di Fassa. Nell'ormai lunga storia dei congressi satini, si deve infatti tornare indietro nel tempo per trovare un precedente convegno nel 1929 a Canazei e, nel 1920, a Campitello.

Quest'anno dunque il riunirsi di tanti satini in questo incantevole ambiente alpino è stato anche un riaggancio a tempi ormai lontani ed una piacevole riscoperta che — sebbene dubbi non ve ne fossero certo — la fiamma di entusiasmo per il nostro sodalizio non si è mai sopita.

I Fassani hanno saputo accogliere questo 89mo congresso con un caloroso senso di ospitalità e con schietta amicizia. Essi, insomma, hanno saputo aggiungere ad una impeccabile organizzazione una vivace e sentita manifestazione di simpatia.

Il 17 settembre, primo giorno del congresso, i satini sono saliti, per una visita inaugurale al rifugio Antermoia che, oggi interamente rimodernato, offre adeguata ricettività al sempre crescente numero di escursionisti nella zona. È divenuto ora uno dei più belli e confortevoli rifugi della nostra regione, grazie ad una radicale ristrutturazione effettuata dal sodalizio. Ac-

colti dal gestore, Elmar Lorenz, sono giunti lassù il vice-presidente della SAT geom. Zorat, l'ing. Renzo Graffer, progettista dell'ampliamento del rifugio, il parroco di Campitello don Tito Vecchietti che ha benedetto la nuova opera, e molti altri soci.

Alla sera, come è ormai simpatica tradizione, il coro della SAT, diretto dal maestro Silvio Pedrotti, ha concluso, con gli applausi di sempre, questa prima giornata.

All'indomani, dopo una riunione alla «Cèsa de la guides», la casa delle guide, a Campitello, i congressisti si sono trasferiti a Canazei, al cinema Marmolada, dove il presidente della SAT avv. Guido Viberal ha aperto — con il suo saluto — i lavori del congresso, non senza aver fatto cenno all'attenta presenza del sodalizio nella zona, sia con il rinnovamento del rifugio Antermoia che con la ristrutturazione in corso del rifugio Roda di Vael.

La sala del congresso era gremita di folla. Dietro al palco, campeggiava un fondale rappresentante le Dolomiti fassane, del pittore P. Endrich.

Ricco di contenuti è stato lo svolgimento dei lavori, in cui voci autorevoli hanno esaltato oltre i valori dell'alpinismo fassano, il ruolo della SAT e la sua importante opera che, nel solco di una lunga tradizione, ma sempre in armonia con i tempi, diffonde gli ideali ispirati alla montagna in tutti i suoi molteplici significati.

Gli onori di casa sono stati fatti da Corrado Riz, presidente della sezione «Alta Val di Fassa» che comprende i comuni di Canazei, Campitello e Mazzin.

L'assessore provinciale Malossini ha sottolineato la fattiva opera del sodalizio anche nei programmi che la Provincia Autonoma di Trento svolge per la valorizzazione delle nostre valli e per un sempre maggior sviluppo turistico.

Il commissario del governo De Pretis, nel corso del suo intervento, ha riconosciuto nella SAT un ruolo d'élite nel diffondere l'amore per la nostra terra.

Hanno parlato quindi il sindaco di Canazei, il presidente dell'Azienda di Soggiorno e, quale relatore ufficiale, il dott. Giovanni Rizzi che ha tracciato, con profonda conoscenza e con passione, un nitido quadro storico dell'alpinismo fassano.

Fra gli intervenuti, erano presenti il dott. Guido Marini, già presidente del sodalizio, il geom. Zorat, Quirino Bezzi, il dr. Guido Leonardi, presidente delle guide alpine, l'ing. Renzo Graffer l'avv. Romano Cirolini.

Un congresso che ha avuto pieno successo e che è stato in perfetta linea con lo spirito e con le finalità di tutti i congressi satini.

La conclusione si è avuta nel pomeriggio al «tendone» di Canazei con un effervescente contorno di manifestazioni musicali e folcloristiche. Applauditi il coro de Ciampedel e, nei tradizionali costumi ladini, gli «Schuhplatter» di Campitello e la banda musicale di Pozza di Fassa.

Infine, il presidente della sezione ospitante, ha donato i gagliardetti-ricordo a tutti i delegati delle sezioni intervenute al congresso: un pegno di amicizia ed un implicito invito a ritornare.

**Gino Callin**

# Le guide fassane: relazione all'89° Congresso della S.A.T.

Mi è difficile parlare di montagna senza rammentare la definizione che ne diede Anile nel suo libro «Bellezza e Verità delle cose». Lo scrittore-poeta si esprime press'a poco così: «La Montagna venne dal profondo e dall'oscurità e se ama rendersi canora al vento, è perché conobbe il silenzio: una storia grandiosa le aleggia intorno, storia che se non si fosse trasformata in bisogno di cielo la terra sarebbe rimasta pianeggiante».

Un uguale bisogno di cielo c'è in ognuno di noi: una aspirazione di pulizia, di purezza, di genuinità costituisce la giustificazione intrinseca, spirituale dell'alpinismo, nel quale portare la carica del nostro dinamismo interiore, il desiderio di affermazione della volontà e di evasione dalle strettoie della civiltà.

Penso sia bene inquadrare l'alpinismo dolomitico fassano, che in fondo è la storia delle nostre guide alpine, nella storia più ampia dell'alpinismo europeo.

La data di nascita dell'Alpinismo classico è l'8 agosto 1786, cioè la prima ascensione del monte Bianco ad opera di un montanaro di Chamonix Jacques Balmat e del dottor Paccard: il primo il braccio e il secondo la mente dell'impresa, come si disse allora.

L'Alpinismo nasce dunque con il battesimo della scienza e questa sarà la scusa per molti decenni, il paravento sotto cui seri e autorevoli personaggi daranno sfogo al loro bisogno sportivo di cimentarsi con le difficoltà e le asprezze della montagna: certo la ecologia, la glaciologia, la meteorologia, lo studio delle pressioni atmosferiche hanno la loro importanza e molto devono a questi valentuomini, ma nel contempo molte sono le cime, le vette delle Alpi che vengono scalate: ne possiamo ricordare alcune: l'Ortles, la Zugspitze, il Breithorn, il Gran Sasso, il Gran Zebrù, l'Eiger, l'Adamello e la Marmolada nel 1864, l'Antelao, la Cima Tosa, il Cevedale, il Cristallo, le Lands Josasses e il Cervino nel 1965.

Possiamo dire che tra l'ascensione del Monte Bianco nel 1786 e l'ascensione del Cervino (14.7.1865) ad opera dell'inglese Whymper sul versante svizzero (conclusasi con una catastrofe: al ritorno persero la vita quattro montanari partecipanti) è compresa la fase classica dell'Alpinismo. Tre giorni dopo il 17.7.1865 la guida Carrel di Valtournanche saliva felicemente il Cervino per la cresta italiana. Ed è proprio in questo periodo consistente nella conquista delle grandi vette delle Alpi cercandone l'itinerario più facile, che gli



#### Val di Fassa: Guide di ieri

alpinisti scienziati si avvalgono dell'aiuto e della esperienza di montanari, tra i quali si viene formando la figura della guida alpina, organizzata in speciale corporazione per la prima volta nel 1821 dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele I: Courmaver e Valtournan che in Val d'Aosta, Chamonix in Savoia e Zermat in Svizzera furono e sono tutt'ora i più famosi centri di questi uomini valorosi, che posero la forza del braccio e la volontà indomabile a servizio dell'esplorazione alpina. Tra le tante guide di quell'epoca mi piace ricordare Antonio Carrel, detto il Bersagliere, vincitore del Cervino, figura leggendaria e tra gli alpinisti è l'obbligo ricordare almeno un nome, il poeta della montagna Emile Rey, che morì sul Dente del Gigante e la cui morte ispirò a Giosuè Carducci una celebre ode.

La guida alpina fino a non molti decenni fa, direi fino alla seconda guerra mondiale, è rimasta una figura mitica, circondata da un alone di mistero e di gloria particolare: la stessa montagna incuteva un grande rispetto. La guida poteva raccontare di incontri con personaggi famosi, che trattavano la guida con grande confidenza e che dell'ascensione fatta lasciavano un resoconto lusinghiero sui celebri taccuini, che le guide custodivano con gelosia e rileggevano costantemente nelle lunghe serate invernali. Soprattutto la guida aveva ed ha un suo codice d'onore, che non mi risulta sia mai stato tradito: sa che la corda che lega il proprio cliente, costituisce un impegno morale altissimo: in qualsivoglia circostanza egli sa che deve salvare la vita del cliente, che gli si affida, anche al costo del sacrificio della propria vita.

La nascita dell'Alpinismo nelle nostre Dolomiti è molto più recente che nelle Alpi Occidentali: si può dire che risale alla seconda metà del secolo scorso, direi agli ultimi decenni. La fase scientifica, pur senza sparire del tutto, si è affievolita e si accentua il fattore sportivo, la ricerca delle difficoltà come fine a se stesso. C'erano già i vari Club alpini, il primo, quello inglese, sorse nel 1857 a Londra, il Club alpino italiano e quello svizzero sorsero nel 1963, nel 1969 venivano fondati il Club Alpino Austriaco e quello Tedesco.

Nella valle di Fassa il paese in cui sorsero le prime guide, questi montanari dalla indomita volontà, fu Campitello e subito dopo Canazei: di Campitello di Fassa furono i vari Bernard, Rizzi, Mazzel e Davarda; di Canazei, Alba e Penia i vari Iori, Micheluzzi, Verra e Dantone. Forse ciò è dovuto alla vicinanza della Marmolada, una ascensione allora molto richiesta, considerata pericolosa, da farsi con grande cautela.

Ricordo che la guida Gianni Rizzi ormai ultrasettantenne faceva vedere a me allora sedicenne (ero suo ospite) il suo libretto, custodito con tanta cura, nel quale i vari clienti lodavano senza lesinare parole la sua esperienza, la sua bravura ed anche il suo humor.

Mi faceva notare i nomi dei vari personaggi, che si firmavano indicando la provenienza, la loro professione, il grado raggiunto, i titoli nobiliari e con commozione mi segnava la genialità di una nobildonna viennese, che salita con lui in Marmolada, giunta in vetta, presa dall'entusiasmo davanti allo stupendo panorama, lo aveva baciato con trasporto!

Interessantissimi sono i libretti lasciati dalle varie guide di quei tempi: ho avuto modo di consultarli una quarantina di anni fa presso il Club Italiano di Bolzano e presso la S.A.T. di Trento: vi si narrano le storie delle ascensioni, si esalta la bravura della guida, ma più spesso la sua rude gentilezza, la sua umanità, la sua ferma logica della Montagna.

In quella prima epoca si distinsero le guide Luigi Bernard e Luigi Rizzi ambedue di Campitello, che salirono le montagne non solo per la mercede, ma soprattutto per passione: difatti molte cime sono state vinte da loro e qualcuna porta il loro nome. Ricordo l'emozione che provai salendo la punta Rizzi nel gruppo del Larsech quando, giunto in vetta, vi trovai il libretto delle ascensioni in una guaina di latta e apertolo, sulla prima pagina vi lessi l'annotazione semplice e scarna della prima ascensione fatta da Luigi Rizzi nel lontano 1906!

Quella ascensione non presentava particolari difficoltà, la sua chiave di volta era un passaggio molto delicato a metà parete, un piccolo strapiombo da superarsi delicatamente con gioco di spinte e contospinte; pensai che Luigi Rizzi vi era passato con gli scarponi e non con le pedule come ero salito io e allora bisognava concludere che quel passaggio era arduo.

Sorgeva allora l'astro della più famosa guida della valle di Fassa: Tita Piazz, chiamato *il Diavolo delle Dolomiti*, incontrastato dominatore dell'alpinismo dolomitico per oltre un cinquantennio.

Che fosse un grande scalatore nessuno lo può mettere in dubbio. Personalmente ho ripercorso le sue maggiori vie, con mezzi tecnici più raffinati,

però alla sua maniera, non concedendomi il lusso del chiodo. Se la parete nord del Catinaccio è più appariscente, è la nord della Winkler, a mio parere, più difficile; soprattutto nella penultima cordata c'è una parete liscia e leggermente strapiombante, tale che superarla in libera è estremamente difficile: a quel punto mi sono trovato in difficoltà e ho avuto per un momento la sensazione di non farcela.

Tita Piaz aveva una carica enorme di vitalità. Una volta, aveva ormai settant'anni, mi invitò a fare la Winkler: io ero ventenne, ma il Catinaccio rimbombò delle sue invettive, perché non riuscivo a salire con la perfezione che lui pretendeva. Giunto sulla cima, si guardò attorno (era una giornata meravigliosa, piena di sole) e osservando lo stupendo panorama, lui che non amava i preti e non frequentava la chiesa, esclamò: questa è la mia chiesa! e ci trovammo inginocchiati entrambi.

Altra grande guida di quell'epoca è Fedele Bernard di Vigo di Fassa. Lasciò ovunque nelle Dolomiti tracce del suo passaggio, ma la via da lui aperta e che a me pare la più superba è la via Fedele al Sass Pordoi! Ebbe spesso quale cliente il Re Alberto del Belgio. Uomo semplice e vigoroso, parlava assai poco delle sue imprese. Lo vidi l'ultima volta in occasione di una visita ai parenti, ma il suo nome resterà per sempre legato all'alpinismo dolomitico.

In quegli anni in cui Tita Piaz e Fedel Bernard facevano parlare di sé e si accompagnavano a clienti famosi (era il periodo d'oro della guida e le tariffe erano laute) si faceva avanti silenzioso, quasi schivo, modestissimo in ogni sua manifestazione Luigi Micheluzzi. Ebbi modo di conoscerlo bene per ragioni professionali; sapeva che amavo la montagna; ma non ebbe mai una parola di elogio per sé né di critica per gli altri. Ero meno possente di Tita Piaz, meno grintoso di lui, ma tecnicamente era superiore: lo dimostrano le sue ascensioni, in particolare la direttissima della Marmolada, ch'è ancor oggi sesto grado autentico. Parlandomi di quella ascensione, con modestia mi ripeteva che aveva avuto fortuna assieme ai suoi compagni: la notte del bivacco — ripeteva — era stata mite per nostra fortuna, altrimenti saremmo finiti assiderati, come purtroppo è accaduto ad altri sulla stessa via.

In quell'epoca salivano le montagne due grandi scalatori: don Tita Soraruf e la guida Luigi Rizzi, l'uno sacerdote amante della montagna, poeta della montagna, l'altro guida al servizio del cliente, innamorato della sua professione ambedue di Campitello, ambedue nemici acerrimi dei mezzi artificiali. Don Tita ha legato il suo nome ad una serie di prime soprattutto nel gruppo del Larsech e del Catinaccio; qualcuna è stata da me ripetuta, sono vie di terzo, quarto grado, anche di quinto grado: sono vie bellissime, perché diciamo pure, le vie più belle, più affascinanti, di maggiore soddisfazione rimangono sempre quelle al limite delle possibilità di arrampicata senza l'ausiglio di mezzi tecnici! Don Tita è ancora vivente e potrebbe nararci tutta una serie di episodi della sua carriera alpinistica, come potrebbe parlarci di Luigi Rizzi, che non smise mai di portare i clienti in roccia, anche dopo i settant'anni.



E qui bisogna ricordare tutta una serie di guide alcune recentemente scomparse, altre ancora viventi, che seguirono le orme di Tita Piazz, in un certo senso ne furono i continuatori: Francesco Iori, Marino Pederiva, Virginio e Erminio Dezulian, Sopperra Marino. Continuava il periodo d'oro della guida alpina (si concluse con la seconda guerra mondiale): raramente qualcuno allora saliva la parete senza la guida e le tariffe erano alte, sicché la guida alpina tra le nostre montagne, in mezzo alla nostra gente, allora costretta ad emigrare, era considerato un uomo fortunato, con possibilità economiche.



**Val di Fassa: guide oggi**

Furono tutte guide emerite, diedero all'alpinismo il meglio di sè, si segnalano soprattutto nell'opera del soccorso alpino, che allora non era attrezzato; era per lo più affidato alla iniziativa, al senso del dovere, allo spirito di sacrificio della guida alpina, che accorreva con immediatezza, mettendosi a disposizione per i più rischiosi salvataggi o la ricerca dei corpi senza vita. Erminio Dezulian, che fu capo del soccorso alpino per lunghi decenni, potrebbe scrivere un libro, e voluminoso, sul valore, sulle eroiche prestazioni, sui pericoli corsi dalle guide nell'opera di soccorso.

A questo punto meriterebbe un lungo ricordo la immane tragedia che colpì l'alpinismo fassano il 14 dicembre 1937, quando sulle pendici del Sass Becè travolti da una valanga perdettero lavita, assieme a maestri di sci e portatori, ben otto guide fassane.

Ero giovane, ma ne ricordo benissimo alcune, destinate ad una splendida carriera alpinistica: furono giorni di grande lutto per la valle, lo sci e l'alpinismo fassano! Ma la vita non può fermarsi, come l'evoluzione e il progresso sono inarrestabili: è nella logica delle cose.

Già nel 1939 e 1940 appena scoppiata la guerra, era sorta una furibonda polemica tra i propugnatori delle nuove tecniche alpinistiche, i «crocefissori della montagna», come li chiamava Tita Piazz, e la vecchia guardia che non voleva che la montagna venisse contaminata con mezzi artificiali. Ma chi può fermare l'evoluzione?

Impossibile. Alla corda, un tempo di capaca, sempre pesante, pesantissima se inzuppata d'acqua, si sostituisce la corda di seta, di nylon e di perlon che presentano il vantaggio di essere flessibili, di facile manovra e nello stesso tempo più forti, più resistenti.

L'assicurazione su roccia viene fatta con chiodi speciali, che si perfezionano sempre più, sono di sempre nuove dimensioni e strutture; i moschettoni, apribili a scatto, da pesanti che erano, diventano leggeri; si sale con la corda a forbice, si usano le staffe per il superamento del tetto e attraverso il largo uso dei mezzi artificiali e le manovre di corda, si perfezionano le tecniche più ardimentose. Questo rapido perfezionamento della tecnica di arrampicata su roccia si veniva sperimentando soprattutto nelle Alpi Orientali e nelle Dolomiti in particolare.

Si distinguevano in questo nuovo stile il grande Comici, Cassin, Ratti e le nuove leve dell'alpinismo di Bolzano. Ma anche le guide fassane subirono il fascino del nuovo stile. Sorse la Lia Crepes Vaiolét e attraverso di essa una serie di nuovi scalatori e guide, che appresero l'uso della corda doppia, dei chiodi, delle staffe, dei vari nodi, delle tecniche più raffinate. E le guide di Fassa non solo si fecero onore in patria scalando vertiginosi picchi, come lo spigolo del Sasso Undici nel Gruppo dei Monzoni, ma si cimentarono con successo anche in spedizioni oltre oceano nell'Imalaia o in Patagonia. E poiché tutti sono viventi e guide alpine in piena attività, non desidero far nomi: potrei dimenticarne qualcuno.

A questo punto deve essere aperto un capitolo a parte per il soccorso alpino, una volta affidato unicamente allo spirito disinteressato della guida alpina ed effettuato con pochi mezzi a disposizione, ed ora magistralmente organizzato sotto l'egida della S.A.T., della quale oggi celebriamo l'89° Congresso, con un corpo di volontari compatto e addestrato, composto di guide e alpinisti, dotato di mezzi moderni, adatti al salvataggio e al recupero. Tutto questo è stato possibile attraverso l'opera di organizzazione della S.A.T. e i contributi notevoli e continui da parte della Provincia.

Mi dispiace che l'assessore Malossini sia partito, ma ugualmente voglio rivolgere a fnome di tutti un sentito ringraziamento all'assessore e al Presidente della Provincia avv. Mengoni.

Il soccorso alpino è così diventato l'emblema più affascinante e più significativo dell'Alpinismo moderno: una organizzazione audace e prestigiosa a servizio dell'alpinismo, che non è più appannaggio di pochi, ma è diventato uno sport di massa. Un rapporto nuovo si è stabilito tra l'uomo e la montagna: la Montagna non si sale più per giungere alla vetta, ma per il gusto di vincere le difficoltà che man mano si presentano allo scalatore nel superamento della parete.

In questa prospettiva il soccorso alpino diventa parte integrante dell'alpinismo, la parte francamente più umana simbolo di altruismo e di solidarietà.

Gli anni si son fatti sempre più difficili: la guida alpina non è più il mitico personaggio di un tempo; le sue tariffe si sono ridotte a poca cosa. Per intraprendere e continuare questa carriera, che ancor oggi può dare numerose soddisfazioni, occorre uno spirito di sacrificio notevole. Ci auguriamo che le vecchie leve vengano rinsaldate e rinvigorite — con le nuove e si tenga sempre alto lo spirito di questi uomini forti e valorosi, che alla montagna hanno dato e continuano a dare il loro contributo.

## Convegno dei benemeriti a Pieve Tesino



**Pieve Tesino 19 giugno 1983**

**1. Il presidente SAT Guido Viberal; 2. Rina Fernanda Rio, socia 50enne; 3. Il vice presidente Quirino Bezzi; 4. Il presidente ANA Trento Italo Marchetti; 5. Il direttore gruppo Folcloristico Granello; 6. L'amministratore del Convegno Tullio Buffa.**

# Settimane escursionistiche nella catena di Logorai e nel gruppo di Cima d'Asta

Effettuate con l'appoggio logistico ed organizzativo (approntamento delle tende e dei pasti) dei militari del 4° Reggimento Artiglieria Pesante Campale, comandato dal Colonello Guglielmo De Mari, in due turni, dal 18 al 30 luglio 1983. Coordinatore, sempre presente ai vari campi, il capitano De Luca.

Se mai iniziativa ha avuto l'esito che si proponeva, questo è il caso delle settimane alpinistiche nella catena del Logorai e Cima d'Asta, organizzate dalla Sat di Trento in collaborazione con 4. Regg. Artiglieria Alpina. La proposta era diretta ai giovani fra i 12 e i 20 anni, maschi e femmine; proposta promozionale nei riguardi della montagna, da far conoscere ed amare da una schiera sempre più numerosa di appassionati, ma anche da rispettare e da avvicinare con la dovuta preparazione. I giovani hanno risposto affermativamente ed hanno partecipato con l'impegno e alla modestia necessari ai neofiti che vogliono conoscere il mondo incantato della natura alpina.

**Rif. O. Brentari a Cima d'Asta, in costruzione**



Due gruppi di circa 20 partecipanti si sono avvicinati sulla catena del Lagorai nelle due settimane dal 18 al 30 luglio, guidati da accompagnatori di provata esperienza e facilitati dal sostegno logistico del 4. regg. artiglieria pesante campale di Trento, che ha avuto l'incarico dal IV Corpo d'armata di provvedere ai trasporti, al vettovagliamento, alla preparazione degli attendamenti nei vari campi, all'assistenza medica ed ai collegamenti radio. Tutti hanno superato i tragitti programmati camminando una media di sette ore al giorno (nella seconda giornata: salita dalla malga Sorgazza a Cima d'Asta e discesa al rifugio Refavaie attraverso la selvaggia val Regana, ci sono volute quasi 12 ore per compiere l'intero percorso).

Dal rifugio «Spiado» nel Tesino a malga Quarazza fino sul al suggestivo lago di Costa Brunella a quota 2021 e quindi già fino a malga Sorgazza in val Malene, è stato il percorso della prima giornata. Il giorno dopo (il secondo) il percorso è stato più lungo, ma gratificato dal raggiungimento del ristrutturato rifugio «Ottone Brentari» e di cima d'Asta (m 2847).

Terzo giorno con parentesi storica nella salita al monte Cauriol (2495), durante attaccato e conquistato nell'agosto del '16 dagli alpini del btg. «Feltre» del 7. reggimento.

Alla cima della possente piramide si accede attraverso passo Sadole e la salletta Carteri, che apre un attraente panorama sulla val di Fiemme e Predazzo. Dalla cima l'occhio corre dalle Pale di San Martino, al Catinaccio, al Latemar.

Alla sera, al campo, brindisi coi militari dell'artiglieria. Il quarto giorno bisogna trasferirsi al terzo campo preparato al Ponte Conserie. L'itinerario è uno dei più belli. Dapprima si costeggia il torrente Vanoi nell'ampia val Cia quindi si sale alle malghe Cupolà fino alla salletta che separa il Col del Latte dalla cima Lagorai. Di qui c'è chi punta su cima Lagorai (2530) e c'è chi scende verso malga val Ciotto Alta per raggiungere malga val Cion (1973) attraverso la dolce spianata ai piedi del col dei Fiori e del passo val Cion, detta «Aia delle capre». Poi la facile strada verso passo delle Cinque croci e giù a capofitto per i prati verso malga Conserie ed il ponte omonimo, dove tende e cucina militari accolgono gli stanchi escursionisti. Nel quinto giorno un altro ritorno alla guerra 1915-18; infatti raggiunto nuovamente il passo 5 Croci, si sale ai laghi Lasteati e qui la comitiva si divide in due gruppi. Uno punta verso la forcella Magna e l'altro verso il ripido crinale di cima Lasteati per ricongiungersi più tardi e puntare verso il monte Cengello (2439).

Il sesto ed ultimo giorno arriva e, fra i saluti e gli arrivederci, gli escursionisti si congedano dagli amici artiglieri per affrontare l'ultima fatica. Si raggiunge malga val Sorda, la forcella omonima (2256) per passare ai piedi del Montalon e raggiungere malga Costa di sopra (1900), malga Montalon e quindi S. Antonio di Montalon ed il rifugio Carlettini, dove puntuale alle 14.30 il pulmino militare preleva i partecipanti per portarli a Strigno, luogo di partenza di questa magnifica settimana nel Lagorai.

**Otto Tomasoni**

# I nostri rifugi

Forse non tutti i nostri soci sono a conoscenza di quanti rifugi e bivacchi la S.A.T. disponga. Si ritiene dunque di far cosa utile informando che il nostro sodalizio dispone oggi di ben 43 rifugi, 9 bivacchi e 7 baite o cascine per un numero complessivo di 2.000 posti a dormire con un volume totale di fabbricati di oltre 40.000 metri cubi.

Ciò premesso, emerge evidente quale sia l'ordine di grandezza dei singoli interventi annuali per la sola normale manutenzione non trascurando il massiccio intervento destinato all'avvicendamento del casermaggio deperibile.

Considerato il continuo aumento dei frequentatori della montagna risulta evidente la necessità di una programmazione a lungo termine orientata verso un progressivo miglioramento della ricettività dei singoli rifugi dando evidentemente la priorità a quelli che rivestono principalmente caratteristiche di interesse alpinistico.

In quest'ultimo periodo sono stati ampliati i rifugi Antermoia, l'Ottone G. Brentari a Cima d'Asta con relativa nuova teleferica, e il Roda di Vael in corso d'opera. Una nuova realizzazione, degna di nota è la Capanna Sintel della S.A.T. di Ala.

Nuovi progetti di ampliamento in gestazione sono i rifugi Dorigoni, Carè Alto, Larcher, Vioz e una teleferica per il rif. Denza dello sviluppo di oltre 3 chilometri.

Non vanno naturalmente trascurati tutti gli interventi di natura igienico-sanitaria realizzati quest'anno come acquedotti, opere di presa e depositi con 6 cisterne metalliche per complessivi 480 hl., dislocate al rif. Pedrotti la Rosetta, al Segantini, al Boè, al rif. Tuckett e al rif. Brentari.



**Il Roda di Vael**

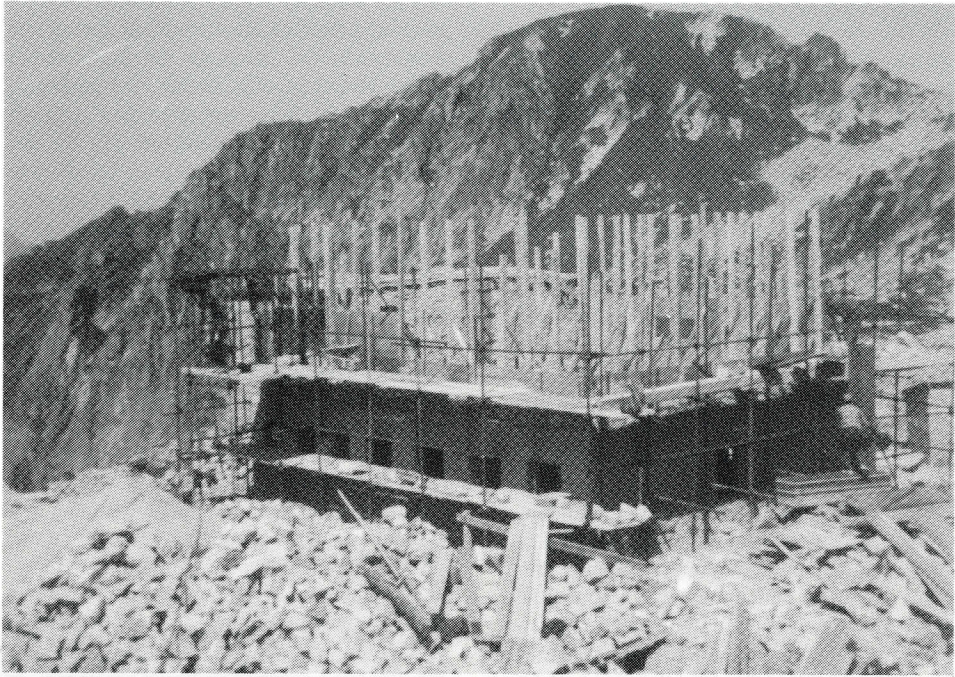
Oltre agli impianti di erogazione acque sono stati ampliati i servizi igienico-sanitari al rif. Agostini in Val d'Ambiez con interventi diversi alle fognature relative ai rif. Tuckett e Vioz.

Attualmente quasi tutti i rifugi sono dotati di telefono. Recentemente fra questi si nominano il Carè Alto, Città di Trento e il Segantini previo un'onerosa rete di parafulmine consona alle esigenze tecniche dei vari impianti.

Naturalmente non si fermano qui gli impegni realizzati e previsti: un cospicuo lavoro di ricerca nei più vari settori assorbono quotidianamente la S.A.T. onde poter dare a tutti gli alpinisti che frequentano le nostre montagne un'accoglienza confortevole. A tale scopo è stata promossa una massiccia campagna sensibilizzatrice intesa a mantenere la «montagna pulita» la quale ha avuto il suo clou con il convegno internazionale tenutosi a Riva del Garda in giugno di quest'anno.

Per concludere questa panoramica su quanto sta facendo la S.A.T. per i nostri rifugi si fa appello alla partecipazione di tutti i suoi soci affinché questo nostro pregevole patrimonio realizzato con tanta passione per la montagna venga gelosamente custodito e rispettato.

(U.Z.)



**Il nuovo rif. Brentari a Cima d'Asta in costruzione e nella forma definitiva.**



## La linfa della valle

Le montagne al tempo della loro formazione erano blocchi compatti, sia formate dai materiali fluidi eruttati, sia da regolari depositi stratificati sul fondo dei mari, sia dalle piramidali costruzioni corallifere coronate dagli atolli.

Poi le acque hanno esercitato la loro azione corrosiva, scavatrice formando nelle rocce prima canali, fosse, solchi, poi valli e canions.

In queste valli rese fertili dall'apporto di materiali dilavati continuamente dalle rocce si sono stabilite stazioni abitate da agricoltori, pastori, cacciatori e, perché no, contrabbandieri nelle fasce di confine ed in tempi moderni da turisti e villeggianti che hanno portato benessere, ma hanno alterati atavici usi e costumi in modo generalmente sfavorevole.

È l'acqua colle sorgenti, i ruscelli, i torrenti la matrice vitale della valle.

La valle. Chi di noi non sente una punta di commozione lasciandola e di gioia pacata e riposante varcandone la soglia al ritorno?

E chi non sente qualcosa di intimamente suo nel rumore dell'acqua che vi scorre, nelle luci che emana la sua superficie, nelle immagini che vi si riflettono, nel suo scorrere vitale come il sangue nel nostro corpo? In quell'acqua si sente il simbolo della nostra valle, della nostra terra. Di essa il torrente è la forza rappresentativa perché la conosce tutta e tutta l'ha scorsa dalle pendici più remote ai clivi più ridenti perché è stato spremuto dal suo stesso intimo essere che va dal ghiacciaio vergine al grasso terreno dei boschi, dalle aspre forre rocciose ai pascoli smaglianti, dal cuore delle montagne e delle colline alle piane coltivate e fruttuose.

Tutto questo che forma la nostra terra noi amiamo nel torrente ed il suo nome che da il nome alla valle risuona limpido, chiaro, gioioso come i più cari nomi di famiglia.

Gli Alpini lo hanno trovato anche nei loro battaglioni di guerra ed anche per questo li hanno amati e li continuano a ricordare.





Il torrente che scorre accanto ai nostri paesi lambendone talvolta le case, fecondandone sempre le campagne, imprimendo moto alle segherie ed ai mulini, più in tempi andati per la verità, è già maturo, ha già raccolto in sé infinite particelle di terreno: diviene così parte della valle integrandosi con essa amenoché il torrente non sia stato sconsolatamente disseccato dai bacini idroelettrici.

Tutti noi abbiamo sostato in alta montagna in un caldo meriggio d'estate, sdraiati in beatitudine presso il torrentello baldanzoso di gioventù che gorgoglia con voce melodiosa e sempre variante di tono così che non si finirebbe più di starla a sentire.

Ci siamo imbevuti di lui fissando a lungo gli occhi sulla sua acqua verde e fredda, ne abbiamo seguiti i salti, i capricci, i mulinelli, i gorghi e accompagnandone il corso l'abbiamo visto ribollire schiumando, placarsi, scagliarsi impetuoso e scorrere tranquillo aprendosi la via con sicurezza fra massi enormi che si lasciano erodere, fra morbidi muschi del bosco e le odorose erbe dei pascoli.

Con sicurezza e con decisione si apre la via: qualche volta un arresto per girare un ostacolo troppo aspro, un'indecisione, ma la via è sempre ritrovata con un guizzo che lo fa puntare alla meta preciso e deciso: la valle che è poi la sua creatura.

In mezzo alla rigida severità della natura alpina il piccolo torrente puro come tutto ciò che lo circonda e l'ha generato, ha una sua particolare ottimistica gioia di voler vivere pur conoscendo dai primi metri l'asperità del cammino.

In quell'impeto baldanzoso di vita troviamo noi stessi forza e fiducia. Per questo amiamo quell'acqua fino da lassù.

Talvolta d'inverno una tersa crosta gelida lo copre; pure tendendo l'orecchio si sente la stessa voce incitante alla vita.

E S. Francesco, ispirato poeta della natura, così esprime l'amore per l'acqua: «Laudato si mi Signore per sor acqua, la quale è molto utile ed humile et pretiosa et casta».

**Marco Inzignerì**

**Il nuovo  
bivacco «Pozze»  
della SAT  
di Bresimo**



# La S.A.T. di Bresimo costruisce un nuovo bivacco

Domenica 14 agosto 1983 è stato inaugurato il nuovo Bivacco «Pozze» situato a 1989 m.s.m. ed a breve distanza dal Pass de l'Om.

La costruzione è particolarmente indicata per poter iniziare in quota la Traversata delle Maddalene, il classico itinerario che porta da Rabbi o Cis o Bresimo al Passo delle Palade.

Il fabbricato è affidato, dall'Amministrazione Comunale di Bresimo che ne è proprietaria, al Gruppo SAT di Bresimo; i soci dello stesso ed altri appassionati hanno provveduto alla ricostruzione della vecchia ed omonima malga con ottimi risultati.

Il bivacco è costituito da un locale a pian terreno con caminetto, cucina, angolo pranzo e ripostiglio ed un sopralco accessibile dall'interno quale dormitorio su tavolato per una decina di persone.

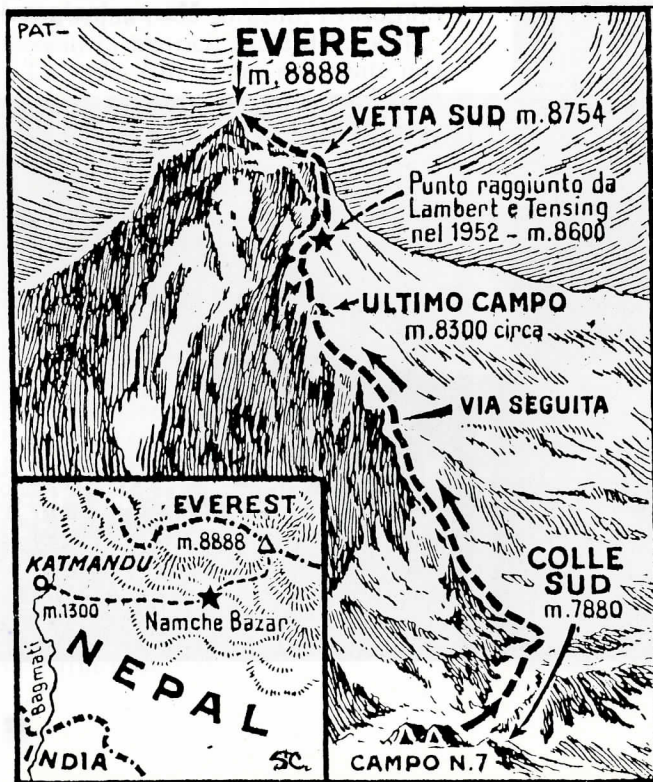
All'inaugurazione erano presenti circa duecento persone con rappresentanti della Sede Centrale, il Sindaco di Bresimo, oltre a soci di diverse Sezioni.

Una S. Messa ha ufficializzato l'apertura del nuovo ricovero che ora è usufruibile da tutti confidando in un uso corretto per conservare questo patrimonio, recuperato ancora una volta per l'iniziativa di una Sezione SAT, per il tempo futuro.

Accesso da Bresimo per la strada della Valle di Bresimo e poi per sentiero che risale il rapido versante settentrionale del monte, in mezzo ad un selva di conifere, fino a raggiungere gli estesi pascoli della ex malga.

Segnavia 115; ore 1,30 della strada.

**Valcanover**



A trent'anni dalla conquista dell'Everest siamo lieti di ricordare l'importante avvenimento attraverso la documentata parola dell'accademico ing. Sandro Conci

# A trent'anni dalla conquista dell'Everest

SANDRO CONCI

Sul bollettino n. 4 del 1981 avevo ricordato ai lettori i trent'anni dalla conquista del primo ottomila e cioè dell'Annapurna (m. 8078), per merito degli alpinisti francesi. (giugno 1950).

È venuto ora il momento e l'occasione di ricordare un'altra ricorrenza e cioè i trent'anni dalla conquista della più alta montagna della Terra, il Monte Everest o Choma Lungma di metri 8842, per merito degli alpinisti inglesi (29 maggio 1953).

Se la conquista dell'Annapurna apriva agli alpinisti il mondo fantastico e fino allora proibito e temuto degli ottomila, la conquista dell'Everest apriva loro la via al più alto osservatorio dal quale guardare dall'alto in basso la nostra Terra; la via cioè al culmine della Terra stessa.

Ma nello stesso tempo chiudeva e completava la storia della conquista materiale e fisica, da parte del piccolo e debole uomo, dell'accidentato e sconcerto involucro del nostro Pianeta. Perché la conquista dell'Everest non va considerata solo dal punto di vista alpinistico, anzi direi che questo è il meno importante, ma sotto un punto di vista più vasto e generale e soprattutto storicamente più umano.

Difatti questo avvenimento fu salutato da tutti gli alpinisti sportivamente, con gioia, mista però anche ad una certa tristezza: essa chiudeva loro in fatti ogni nuova possibilità di «sempre più in alto».

Un simbolo e un mito venivano cancellati e come disse nel suo commento all'impresa Lucien Devies... «messo il piede sul vertice della Terra anche per gli alpinisti il tempo del mondo finito comincia».

Ecco perché le ormai numerose salite dell'Everest da parte di alpinisti di

ogni razza e di ogni nazione, non fanno più storia, ma solo, cronaca, sia pure alpina.

Ma la conquista dell'Everest durata, come vedremo, cento anni (1852-1953), dimostra inoltre come le grandi conquiste, pur coprendo di gloria e di fama coloro che le concludono, sono frutto della costanza, dell'impegno e dei sacrifici dei molti che, passo su passo, gradino su gradino, hanno preparato la scala d'onore per gli ultimi, scelti dalla sorte e dalla fortuna per arrivare in vetta, nel caso dell'Everest a salire l'ultimo gradino del mondo.

Molto si è scritto prima, al momento e dopo la sua conquista, per cui tutto si sa di questa montagna.

Sarebbe però questa l'occasione per chi abbia già letto di rileggere e per chi non abbia letto di leggere i capitoli più salienti della storia dell'Everest.

Molti degli uomini protagonisti di questa storia, oltre che alpinisti furono anche ottimi e chiari scrittori.

Ecco perché i libri di Younghusband, di Ruttledge, di Smythe, di Shipton, di Tilman, di Hunt e di Hillary, per non citare che i più noti, sono e resteranno sempre una lettura interessante ed appassionante.

Voglio infine riportare alcune fra le molte frasi più o meno sincere, più o meno retoriche espresse dal mondo alpinistico al momento della prima notizia della vittoria degli Inglesi, frasi che trovo nel mio archivio.

A conclusione voglio riassumere brevemente le tappe di questa lunga, patita e meritata conquista. Certo fu una vittoria dovuta anche alla perfetta organizzazione, ai notevoli mezzi a disposizione, alle favorevoli condizioni meteorologiche. Ma tutto questo nulla toglie al valore assoluto del risultato.

*«Una vittoria di tutta l'umanità sulla Natura». «Un altro dei grandi sogni dell'umanità che si è avverato».*

*«Una delle più belle pagine dell'alpinismo del mondo».*

*«È caduto un mito, è finita una leggenda, è diventata arida cifra di documento quello che fino a ieri era stata un'ansia di conquista».*

*«La vittoria dell'Everest non è stata una vittoria inutile, come lo sono tante della vita di ogni giorno».*

## **Il lungo assedio**

### **1852**

I cartografi dell'Istituto Geografico Indiano, dopo lunghi e pazienti calcoli, scoprono che la vetta XV individuata nell'Himalaya del Nepal, raggiunge gli 8840 metri (secondo altri 8882) ed è quindi la più alta del mondo. A questa cima chiamata dagli indigeni «Chomo Lungma» cioè «Dea madre della Terra», viene imposto il nome di Everest, dal nome di sir George Everest, già direttore del servizio topografico indiano.

### **1921**

Prima spedizione inglese diretta da C.K. Howard-Bury. Scopo la ricognizione della miglior via di approccio e del versante di più facile scalata. G.H.L. Mallory, C.H. Bullock e E.O. Wheeler, raggiungono il Colle Nord dell'Everest a 7007 metri.

### **1922**

Seconda spedizione inglese diretta da C.G. Bruce e primo tentativo di raggiungere la vetta per il versante Nord, riconosciuto come il più accessibile. G.H.L. Mallory, E.F. Norton e H. Somervell si spingono fino a 8220 metri; in un altro tentativo due loro compagni, G. Finch e G. Bruce, toccano 8321 metri.

### **1924**

Terza spedizione inglese diretta da E.F. Norton e secondo tentativo alla vetta. Norton e Somervell il 4 giugno giungono a quota 8573, senza apparecchio per l'ossigeno.

L'8 giugno George Mallory e Andrew Irvine, partiti dal Campo VI, a metri 8168, sono visti per l'ultima volta ad oltre 8600 metri, poi si persero nel mistero e nella leggenda. Si pensa che abbiano raggiunto la vetta e siano periti durante la discesa. Ma la cosa non è certa.

### **1933**

Quarta spedizione inglese diretta da Hugh Ruttledge e terzo tentativo alla vetta. Fanno parte di questa, fra gli altri, Frank Smythe ed Eric Shipton, i conquistatori del Kamet (m. 7740). Wyn Harris e L.R. Wager raggiungono 8573 metri, il punto in cui Norton e Somervell si erano fermati nel 1924. A quota 8400 Wyn Harris rinvenne una piccozza, unico segno della tragedia di Mallory ed Irvine.

Nello stesso anno due piloti inglesi sorvolano la vetta dell'Everest.

### **1934**

Tentativo di un alpinista solitario. Maurice Wilson aviatore della R.A.F., ingaggiati pochi sherpas, tenta l'ardita impresa, ma trova la morte prima di raggiungere il Colle Nord.

**1935**

Quinta spedizione inglese, diretta da Eric Shipton, leggera e con compiti solo esplorativi, in preparazione della spedizione del 1936.

**Sul «Tetto del Mondo», Tensing innalza le bandiere dell'Inghilterra, del Nepal, dell'India e delle Nazioni Unite.**



**1936**

Sesta spedizione inglese diretta come la precedente da Hugh Ruttledge, con la partecipazione di F. Smythe e di E. Shipton. Quarto tentativo alla vetta. Il maltempo ostacola gli alpinisti che devono rinunciare.

**1938**

Settima spedizione inglese organizzata da H.W. Tilman. Quinto tentativo alla vetta. Sono con Tilman i veterani F. Smythe, E. Shipton e Odel. Vengono effettuati due assalti: il primo dalla cordata Smythe-Shipton, il secondo da Tilman-Peter Lloyd. Tutte e due le cordate sono obbligate a fermarsi a quota 8573.

**1951**

Ottava spedizione inglese organizzata da Eric Shipton, a carattere esplorativo. Sesto tentativo e primo invernale e primo compiuto dall'inesplorato versante Sud-Ovest. Il versante Nord dei primi tentativi, dopo il controllo cinese del Tibet era divenuto inaccessibile. La frontiera tibetana era chiusa agli europei, mentre il Nepal aveva aperte le sue.

**1952**

Primavera: Prima spedizione svizzera, diretta da Wuss-Dunand. Vi partecipano fra gli altri André Roch, René Dittert e Raymond Lambert. La spedizione affronta la montagna dal suo versante Sud-Ovest, cioè dal Nepal. La cordata R. Lambert-Tensing Norkay, raggiunge una quota di circa 8551 metri. Autunno: seconda spedizione svizzera, diretta da Bagriel Chevalley. Ogni tentativo è però respinto dalla furia estrema del vento e da temperature glaciali.

**1953**

Nona spedizione inglese, diretta da John Hunt. Sempre dal versante Sud-Ovest. Nel corso di questa e precisamente il 29 maggio alle ore 11.30, la cordata Edmund F. Hillary-Tensing Norkay, raggiunge finalmente la vetta.

*Ad un tratto però mi accorsi  
che si doveva trattare  
dell'ultima gobba, perché davanti  
a me la cresta scendeva...  
ed in lontananza vidi gli  
sfumati contorni e le dense  
nuvole dell'altipiano del Tibet.  
... erano le 11.30*

E. Hillary  
**«Oltre gli ottomila».**

## «Free climbing» alla Vela

Hanno riempito la Vela di *spits*!

La comoda, piacevole parete sulla quale si sono allenati, e continuano ad allenarsi, centinaia di alpinisti trentini si è ricoperta di piccole, lucicanti placche metalliche!

È il progresso dell'alpinismo, si dice. Il nuovo, il *free climbing* che finalmente giunge anche a Trento, povera negletta provincia, da sempre in ritardo su tutto.

Portato da instancabili profeti (e quali profeti!), accompagnato da una filosofia che dice esattamente il contrario di quello che fa, pubblicizzato ad arte con «conferenze stampa» in parete, ecco finalmente il *free climbing* a disposizione degli alpinisti trentini.

Ma vediamo un po' cos'è successo realmente alla Vela.

Esisteva un tempo su questa parete una bella via, aperta — e ripetuta — in quella che anticamente si chiamava arrampicata «mista», in cui si alternavano appunto dei passaggi in «libera» (come suona vecchio e sorpassato questo termine!) ad altri in «artificiale» (qualcuno sa ancora cos'è l'artificiale?). Era la via del Congedo, ritenuta una delle più difficili fra quelle aperte (partendo dal basso!) alla Vela.

Ora il primo tratto di questa via è stato «attrezzato» per il *free climbing* che, traducendo, significa: «sono stati messi dei chiodi a pressione per poter salire senza toccare i chiodi».

Il risultato è che sul tratto di parete dove prima esistevano 6 o 7 chiodi ora ne sono presenti esattamente il doppio e la parete stessa è tutta talmente sporca e segnata dal magnesio che a chi sale non resta nemmeno più il piacere di cercare gli appigli. Sono tutti lì, visibili anche ad un cieco, ben segnati e consumati.

E tutto questo in nome di un maggior rispetto della montagna, una maggiore «purezza» dell'arrampicata, una più profonda «naturalità» dei movimenti! Per fortuna non tutta la via è stata così «valorizzata» («la vetta non è importante») e così la parte superiore è ancora lì con la sua arrampicata difficile e delicata.

Ma in *free climbing* si possono anche aprire vie nuove. Ed ecco sulla parte destra della stessa parete, a livello della famosa «niccia», tutta una serie di luccicanti *spits* piantati alla distanza di cosa, un metro?, uno dall'altro, anche dove si sarebbero potuti piantare dei chiodi normali. Certo, salire senza toccarli (ma allora perché sono stati piantati?) è impresa per pochi. Non tutti riescono a reggere l'intero peso del corpo sul dito mignolo della mano sinistra, tanto più se tale peso supera gli 80 chilogrammi. L'unica cosa che tuttavia salta subito agli occhi è che se lo stesso tratto di parete fosse stato salito in arrampicata artificiale (ma cos'è?) si sarebbero certamente usati la metà

dei chiodi ora presenti. Inevitabile, quindi, che chi si sia trovato a salire tale via formuli la seguente polemica definizione del *free climbing*: «Il *free climbing* è quel modo di salire una parete usando (pardon, «piantando») un numero di chiodi esattamente doppio di quello che si userebbe se la stessa parete venisse salita in arrampicata artificiale».

Un tempo lontano, quando per gli alpinisti era ancora importante arrivare in vetta, si cercava di ottenere questo scopo (oh, quanto deprecabile!) usando il minor numero di chiodi possibile. Per «usando» intendo naturalmente dire «piantando». E prima di piantare un chiodo a pressione, che avrebbe «violato» la montagna, si facevano acrobazie di ogni tipo. E c'erano addirittura degli alpinisti, anche famosi, che entravano in paranoia al solo sentirlo nominare il chiodo a pressione.

Oggi però queste sono idee superate, vecchie. La montagna si può tranquillamente sporcare (magnesio) e riempire di *spits*. L'unica cosa da cui si deve assolutamente rifuggire è il «toccare» qualcuno di quegli sporchi chiodi.

Questo è il progresso.

C'è infine da dire che il *free climbing* può essere praticato in vari modi, tutti ufficialmente codificati.

Si può ad esempio passare la corda nel chiodo (senza toccarlo!, sorreggendosi cioè, mentre si compie la manovra, al famoso mignolo...) e poi sospendersi e riposare sulla corda. È solo un *resting*, un «punto rosso» che non inficia naturalmente l'*all free* della scalata.

Vi è poi il cosiddetto sistema a «yo-yo» o a saliscendi. Si sale dapprima afferrandosi (scusate «toccando») i chiodi e mettendovi la corda. Ci si fa quindi calare e si risale senza più toccare i chiodi. Anche questo è *all free*. La terza possibilità, quella che i vecchi chiamavano, e continuano a chiamare, «arrampicata libera», senza cioè nessuna assicurazione, è una cosa deprecabile, sorpassata, da lasciare ai maniaci del rischio.

Bene. Il discorso a questo punto si farebbe lungo ed è quindi meglio interromperlo qui.

Spiace solo per la Vela, ma gli *spits*, in fondo, sono anche facili da togliere (con una buona chiave inglese) anche se rimane pur sempre il buco nella roccia con il suo cilindro metallico. Pazienza. Questo è il progresso. Auguri ai *free climbers*.



## FONDO LARCHER

In memoria del marito la signora Ferrari Mayer Mercedes.	100.000
Nel 5. anniversario della scomparsa di Marino Stenico la moglie Annetta e la figlia Cristina.	50.000
Ex boci SAT Vive grazie	71.000

Questa Commissione, riprendendo l'impegno assunto per la rubrica dedicata ai sentieri, segnala quelle novità, che, nel frattempo, si sono verificate.

Il sentiero 307 bis, che era stato sistemato a cura della Sezione di Pinzolo, è stato regolarmente inaugurato il 25 settembre. Alla semplice cerimonia, oltre ai rappresentanti della SAT, con il Presidente avv. Viberal, era presente la signora Alice, sorella di Carlo e Aldo Tartarotti, ai quali il sentiero è stato dedicato. L'utilità di questo sentiero è rappresentata dalla possibilità di iniziare in quota la salita al Rif. XII Apostoli, arrivando con l'automobile, anche nei periodi in cui gli impianti di risalita sono fermi, fino a Prà Rodont.

**Sentieri 382 e 387.** La Sezione di Pieve Tesino, con un lavoro impegnativo per la lunghezza degli itinerari e la difficoltà dell'ambiente, ha provveduto a segnare questi due interessanti percorsi.

Il primo collega Malga Tolvà a Malga Marande sulla strada del Passo del Brocon, passando per la Cima Tolvà, l'Orena e la Forcella della Cavalara.

Il secondo dalla Forcella della Cavalara porta alla Forcella Regana, passando alto sulla Val Viosa e superando la Forcella di Conte Moro ed il Col della Cros.

In tal modo un nuovo gruppo, quello del Conte Moro nella zona di Cima d'Asta, viene ad aprirsi alla frequenza degli appassionati; il panorama offerto, con le Pale di S. Martino da una parte ed il Gruppo Rava — Cima d'Asta dall'altra, merita un viaggio apposito.

**Sentiero 315.** A cura delle Sezioni di Borgo Valsugana e Pergine è stato segnato il percorso che collega il Rifugio di Sette Selle (bivio 343 a monte del rifugio) con il Ponte del Salton sulla strada di Calamento.

L'itinerario, che risale la Val di Fregio, si volge in una zona assai interessante e che merita il rispetto più assoluto.

**Sentiero 135.** Questo percorso, già indicato nel precedente Bollettino, è stato completato a cura del neo costituito Gruppo SAT di Vallarsa della Sezione di Rovereto. L'itinerario costituisce un nuovo interessantissimo accesso da Raossi al Pasubio; speriamo inoltre che rappresenti anche l'inizio di una attività per la segnatura dei sentieri da parte dei nuovi soci in una zona (Pasubio e Carega) troppo poco conosciuta e scarsamente segnata.

**Sentiero 369.** La Sezione di Tuenno ha realizzato, con la segnatura di questo nuovo itinerario, un duplice obiettivo; ha collegato la Valle di S. Maria con la zona della Campa ed ha creato un nuovo giro escursionistico in una zona del Brenta dove è ancora possibile trovare l'originalità.

La Commissione Sentieri si sente di consigliare questa gita a tutti coloro che, nell'andare in montagna, cercano non solo l'attività sportiva, ma anche e soprattutto il contatto con la natura schietta e selvaggia.

L'itinerario proposto parte da Malga Arza (m. 1507), raggiungibile con



automezzi su strada asfaltata, strada del tipo silvo-pastorale da percorrersi sotto la propria diretta responsabilità. Da qui, con il sentiero 330, si sale alla Malga Termoncello, dove esiste possibilità di ricovero nella piccola costruzione, mentre la malga e lo stallone sono ormai semidiroccati. Facendo attenzione alla segnaletica, almeno sui prati della Malga, si prosegue in quota su percorso ondulato, fino all'imbocco della Val Scura; qui si prende il nuovo sentiero 369, che sale dalla Valle di S. Maria di Tuenno e porta alla Bocca di Val Scura.

Questo tratto, su terreno non facile, tra ghiaioni, mughì e rocce, rappresenta il massimo interesse per la sua selvaggia bellezza e va reso merito a quei soci che lo hanno tracciato e segnato.

Dal valico alla quota di m. 2376, la vista si apre sulla Alpe Campa, dalla Sella del Montoz alla Borcola.

Non va dimenticata la vista, unica e spettacolosa, che da Malga Termoncello spazia su tutta la catena settentrionale del Brenta, dal Passo del Grostè al Monte Peller.

Dalla Bocca di Val Scura si scende alla Campa, dapprima proseguendo verso Sud, direzione Montoz, poi, con il sentiero 338, scendendo rapidamente si torna verso Nord, passando in una conca, dove una serie di albi ricorda il sistema di abbeverare il bestiame, usufruendo razionalmente della poca acqua che le rocce calcaree del Brenta concedono.

Dalla Malga Campa (anche questo ottimo posto di ricovero in caso di necessità), con il sentiero 370 un breve tratto di ripida salita porta nella Valle dell'Inferno per scendere ancora su Malga Loverdina (fabbricato incendiato) dove esiste un collegamento con Malga Termoncello, e proseguire in mezzo al bosco fino a Malga Arza.

Il giro completo, che non è del tutto facile, richiede un tempo di cammino di circa 7 ore e fatto nella stagione settembre-ottobre dà la massima soddisfazione.



Per quel che riguarda i percorsi di montagna, anche se non si tratta di un vero e proprio sentiero, questa Commissione Sentieri deve purtroppo registrare un fatto negativo.

Si tratta della nuova costruzione di un percorso attrezzato sulla Roda di Vael.

Simili realizzazioni preoccupano assai l'Associazione Alpinistica perché contribuiscono a svilire ancora il concetto di alpinismo.

È chiarissimo il significato economico di simili opere, ma il danno che ne consegue, dal nostro punto di vista, non le giustifica assolutamente. La Commissione Sentieri della SAT auspica pertanto che vengano adottati provvedimenti affinché tali opere non possano avere ulteriore seguito.

---

---

## SENTIERO F.lli Tartarotti

Carlo e Aldo Tartarotti, due esemplari figure della vecchia Trento, e di «italiani» — come ha voluto sottolineare l'avvocato Ivo Dario Gerola —: persone semplici, schive, amanti della montagna sulla quale, nelle pause della intensa e benemerita attività, erano soliti rifugiarsi per vivere momenti di spensieratezza, di felicità intensa e di sublime meditazione, ascoltandovi il messaggio della natura, fatto di mille voci e di profondi, lunghi silenzi, sono tornati per sempre nel loro ambiente tra la gente di montagna, sull'alpe, alla quale la sorella Alice ha consegnato la loro memoria con un gesto nobile e generoso: la costruzione e la dedica di uno stupendo ed utilissimo sentiero, il 307 della SAT.

Collega in un'ora di comoda passeggiata in quota sul versante Sud-Ovest del Doss del Sabbion, le abetaie di Prà Radònt — raggiungibile in automobile — con i pascoli ed il passo di Movlina, da cui si diparte il sentiero per il rifugio Garbari ai Dodici Apostoli.

Il panorama è unico: lo sguardo dalla piramide maestosa della Presa-

nella, che si ha di fronte, va a spaziare sugli immensi ghiacciai del Crozzon di Lares, dell'Adamello, del Carè Alto; scende ed abbraccia tutto intero il solco della «verde valle» — la Rendena, trapunta di paesi —: s'inerpica di qua sulle propaggini del Brenta fino ad inebriarsi nella fantasia dei suoi pinnacoli ed a perdersi nella profondità delle sue «bocche».

L'utilità del nuovo percorso rasenta il concetto di necessità. Infatti dopo la chiusura della strada forestale che porta in Val d'Agola era diventato assai problematico per gli alpinisti accedere al rifugio XII Apostoli in tempi accettabili, tali da consentire loro di trascorrervi un week-end senza l'angoscia di dover correre per rispettare determinati orari. Partendo infine dal rifugio di Prà Radònt, dove si può arrivare con ogni mezzo, indubbiamente esso porterà dei benefici allo sviluppo e alla gestione dell'ambiente, destinato a diventare la base per le escursioni nel settore meridionale del Brenta.

Alla cerimonia della sua inaugurazione, benedetta dal parroco di Carisolo don Grazioso Bonetti, hanno vo-



**Tartarotti  
in una foto  
all'Eremo (1930)  
(Il 2° da sin. in piedi)**  
Foto C. Valentini

luto trovarsi vicino alla professoressa Alice Tartarotti, molto commossa, il presidente della SAT avvocato Viberal, il dottore Caola, l'avvocato Ivo Dario Gerola, che ha ricordato le figure di Carlo ed Aldo Tartarotti con parole sentite ed appropriate, il cavalier Massimo Matteotti, presidente della Sat di Pinzolo, i fratelli Pedrotti

di Carisolo e un gruppo di alpinisti veri, di quelli che sanno apprezzare il valore di un sentiero di montagna e che han sentito il dovere di rendere omaggio, sia pure con la semplice presenza, sia alle figure degli scomparsi, sia al gesto generoso della famiglia Tartarotti.

**G.C.**

**La targa  
sul nuovo  
sentiero  
per il  
rif. XII Apostoli.**



## Cerro Torre - Sogno e Realtà

(continua dal n. 2)

### Sulla Torre del Vento

L'ascensione è grandiosa, lisce e spaccate placche granitiche s'intercalano a strapiombanti fessure e faticosi camini ghiacciati, affilate creste nevose terminano talvolta proprio sullo spigolo, provocando allucinanti visioni mozzafiato tra la lucente parete est e la spaventosa parete sud.

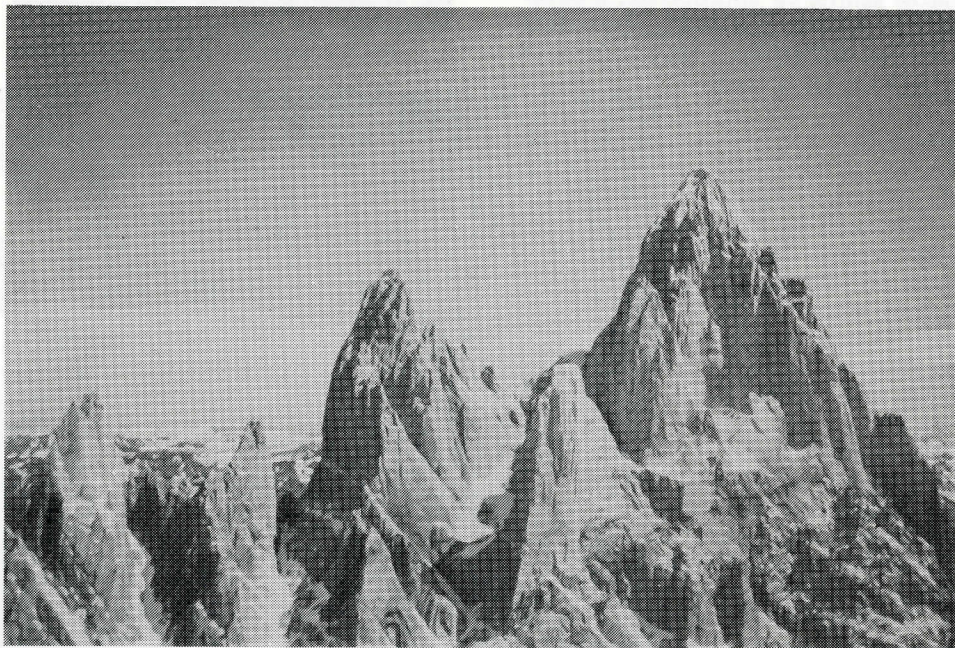
Abbiamo poco materiale con noi, l'approffittare del bel tempo ci ha resi in una precaria situazione d'emergenza, inoltre le severe condizioni primaverili ci inducono ad una salita prudente. Molti spezzoni di corde fisse e punti d'ancoraggio restano però inuti-

lizzabili, nascosti in fessure intasate di ghiaccio o sommersi da una spessa coltre di neve, ma arrampicare sempre alla ricerca della via più logica ci dà un enorme soddisfazione, nonostante ci sia il solito zaino a creare molto disagio.

Come vola il tempo! Già gli ultimi raggi del tramonto sfumano sulle torri circostanti accentuando maggiormente il meraviglioso contrasto tra le bianche corone di ghiaccio ed i rosei riflessi sulle enormi pilastrate rocciose.

Un angusto terrazzino scavato in una strettissima striscia di ghiaccio, largo trenta centimetri e lungo poco

**L'enorme parete Ovest del Fitz Roy, l'Ag. Poinchenot e l'Ag. St. Exuperg viste dal Cerro Torre.**



più di un metro, sarà il nostro giaciglio; sotto di noi i piedi penzolano su mille metri di vuoto, sopra la nostra testa una verticale parete sembra l'anticamera all'infinito, intorno c'è così tanto spazio che perfino il più elementare bisogno corporale comporta complesse e rischiose manovre di sicurezza!

L'estasi del nostro primo bivacco sulla parete del Cerro Torre, il respiro amico del compagno, lo sguardo sull'alba mentre il sole ricama i sogni proibiti, negli occhi l'ombra inquieta dell'avventura e il testardo entusiasmo di affrontare un mito...

Sono profonde sensazioni che non hanno paragone nella vita di tutti i giorni, si possono provare solo con la convinzione di voler realizzare quello che c'è di più affascinante e bello nel proprio modo di vivere, anche a costo di rinuncie o sacrifici.

Praticare la montagna è bello, è un po' come fare all'amore: richiede concentrazione e volontà, rispetto e semplicità; più si è delicati, sereni, calmi e convinti delle proprie possibilità di dare qualcosa anche di se stessi, e più ci verrà corrisposto in piacevole soddisfazione. L'exasperazione, la fretta, la sola sete di risultato e di conquista o la presunzione ossessiva di emergere sugli altri, non hanno altro risultato che alimentare l'insoddisfazione. Con l'arte in genere, è ancora tra le poche espressioni di libertà che possiamo gestire a nostro piacimento, solo se lo riteniamo giusto o abbiamo il desiderio e la volontà di portare a termine. Se si fa dell'alpinismo forzatamente, solo per fare notizia, o per tener fede a contratti prestabiliti, si perde questo sapore di libertà per ridursi schiavi della propria ambizione o del consumismo. Non sono contrario alla sponsorizzazione o alla pubblicità, anzi è senz'altro un tramite per permettere di realizzare ideali o programmi, purché siano oneste ed adeguate alla circostanza tenendo sempre conto delle esi-

genze, ma soprattutto della libertà personale dell'individuo.

Purtroppo anche il mondo alpinistico è stato ed è vittima di esigenze contraddittorie: alla bellezza dell'ambiente e al meraviglioso modo di realizzare la propria libertà vengono spesso contrapposte assurde situazioni di polemica, invidia, agonismo o esibizionismo.

La montatura, si sa, è un'arma a doppio taglio, prima o dopo può uccidere le proprie aspirazioni o addirittura i risultati, specie se manovrata da soggetti senza scrupoli...

Lo sbattere della tendina alle brevi raffiche di vento ci scuote di tanto in tanto dal nostro leggero sonno, dandoci ogni volta l'ossessione di risvegliarci dieci metri più sotto, appesi alle sole corde di assicurazione.

Al mattino, l'immane illusione ottica ci tende il suo ennesimo tranello nella grandiosità di questo ambiente. Partiamo con la convinzione di arrivare in vetta prima di sera, lasciando lo zaino con gli indumenti pesanti qui al bivacco, lo riprenderemo al ritorno, l'importante adesso è arrampicare più liberi e veloci.

Un gran numero di chiodi a pressione portano dopo una lunga e aerea diagonale alla base della zona delle torrette. Arrampichiamo, come sempre, a tiri alternati, usando la massima sicurezza; notiamo immediatamente la contrastante differenza tra il tratto poco attrezzato che abbiamo percorso ieri e la smodata chiodatura che ci troviamo ad affrontare ora, ma sono ben presto i grandi strapiombi di ghiaccio delle torrette ad assopire ogni allusiva considerazione.

Ogni filata di corda reca un'impressione diversa, spaventosa. Questa è la zona più difficile e pericolosa del Cerro Torre, ripidi canalini ghiacciati s'intervallano a minacciosi funghi di neve incollati alle minime asperità della roccia.

Il sole è scivolato sulla parete oppo-

sta del Torre, tutto è tornato freddo, anche gli esili rigoli d'acqua fusi dal riverbero dei suoi raggi sulle placche granitiche si sono in breve tempo risolidificati in ghiaccio. Non ci rimane nemmeno quella per dissetarci e l'ultima goccia di the è ormai un ricordo, lagggiù nello zaino.

Lo sguardo spazia sopra le cime delle Adela, sulla sconfinata distesa bianca dello Hielo Continental, il paesaggio oltre la barriera dei cerri si svela sempre più ampio, arricchendosi di nuovi orizzonti; solo il Fitz Roy, con la sua imponente parete ovest, sembra difendere il suo primato di grandezza.

Raggiungiamo a sera il conoide sommitale ghiacciato dell'ultima torretta. Ora c'è un'altra grossa difficoltà da superare, la stanchezza, ma stranamente una forte carica mi rende insensibile ad essa... ormai manca poco alla vetta...; curiose composizioni di ghiaccioli corollano ogni fessura o piastra staccata, che rimane sinistramente; in alto l'urlo del vento sembra un reattore che si diverte a trasportare pezzi di ghiaccio e a farli precipitare nel vuoto. La parete finale diviene compatta e verticale, questo è l'unico tratto dello spigolo Sud-Est in cui i chiodi a pressione veramente servono alla progressione; i tratti inferiori, a mio parere, sono evitabili con metodi tradizionali.

Un'ombra parzialmente rivestita di ghiaccio si profila sopra le nostre teste, Ermanno mi raggiunge allo scomodo punto di sosta, anche lui si dice molto provato sollecitandomi di continuare a tirare.

Riparto seguendo da vicino la precaria fune metallica che fa una coda al «famoso compressore».

Intenzionalmente lasciato così, quasi in vetta a questo meraviglioso Cerro, sembra proprio un mostruoso monumento alla contraddizione, per giunta insensatamente issato fuori luogo.

Certamente pregiudica l'impresa in se stessa dei primi salitori, ma comun-

que non attenua la mia ammirazione per il loro valore alpinistico nell'effettuare quella salita che resta pur sempre una delle più grandi e difficili ascensioni in assoluto.

Con un senso di repulsione, per poter facilmente superare questo ostacolo, rompo con la piccozza lo spesso strato di ghiaccio che lo ricopre, permettendomi in un adeguata assicurazione ai chiodi altrimenti inutilizzabili. Certo sarebbe davvero soddisfacente farlo precipitare, basterebbe rompere i tre chiodi a pressione che lo fissano alla parete e tutte le contraddizioni, le polemiche, le mitizzazioni, cadrebbero insieme ad esso, ma il Cerro Torre si scrollerebbe veramente di dosso quell'*etichetta*? E poi c'è Ermanno venti metri più sotto: non è il caso di rischiare l'assurdo.

La penombra della sera ci avvolge nel suo oscuro velo, ma ormai siamo quasi in vetta, mancano pochi metri al ghiaccio sommitale poi tutto sarà finito, aspetteremo l'alba nel vento in cima al Torre.

L'ombra del compressore s'allontana confondendosi nel buio; salgo ancora qualche metro, ma d'un tratto noto con sgomento che i chiodi a pressione dei primi salitori sono divelti, sulla sinistra tre metri mi dividono dai chiodi degli americani che poco dopo scompaiono nel ghiaccio. Con uno stimolo di rabbia provo a passare in libera, ma non riesco nemmeno ad uscire dalle staffe, la roccia è troppo liscia, compatta, e tutto si confonde nel buio; quei diavoli devono essere passati con i tasselli d'alluminio durante la loro prima ripetizione, poi le piastrine sono cadute lasciando di conseguenza disattrezzato il breve tratto.

(Continua)

# Vie ferrate delle Prealpi Trentine: una nuova guida

Con questo titolo gli autori di questa nuova pubblicazione, Giuseppe Ciurletti e Mario Corradini, hanno descritto 15 itinerari di percorsi attrezzati situati nelle Prealpi Trentine. Nella già vasta letteratura di questo genere, che ha visto impegnati alpinisti di fama come Reinhold Messner, quest'opera è particolarmente apprezzabile per la chiarezza espositiva e per la scrupolosa informazione su ciascun percorso, come durata, difficoltà, equipaggiamento, dati geografici. In questo modo, anche il lettore scarsamente pratico di percorsi attrezzati, nell'iniziarsi a queste nuove esperienze sarà reso consapevole, dalla lettura d'assieme della necessità inderogabile di affrontare ogni volta la montagna con la dovuta preparazione fisica e morale, sempre tenendo conto dei propri limiti in relazione alle difficoltà che la via presenta.

Notevole la capacità di sintesi espositiva del percorso, grazie ad un'accorta evidenziazione dei vari elementi (località di partenza, accesso e percorso, durata, difficoltà, altitudine, equipaggiamento, discesa, note e consigli) che consente al lettore una rapida consultazione.

Alla pregevole accuratezza espositiva, s'accompagna il gradevole stile narrativo nella parte introduttiva del libro, dal quale si rileva la capacità degli autori di comunicare al lettore la loro passione per la montagna, in termini garbati, e privi di quella retorica a buon mercato della quale molti

scritti di montagna abbondano, anche su riviste specializzate.

Alla solida ed elegante veste, s'uniscono le 93 fotografie a colori di ottimo livello, molte di grande formato, ed efficaci perché testimoniano inequivocabilmente la natura dei luoghi sui quali si svolge la «via» (esposizione verticalità, natura delle attrezzature, ecc.).

L'inserimento di cartine topografiche aiutano ad orientarsi per arrivare sul luogo di accesso e di partenza di ciascun percorso. Le vie attrezzate prese in esame sono quelle che portano al Monte Roen, a Favògna dalla Val d'Adige, ai Monti di Mezzocorona per il Burrone Giovanelli, al Palòn di Bondone dal Montesèl, al Dos d'Abbramo, alla Croce del Chegùl, al Monte Albano di Mori, al Dain Piccoli dalle Sarche, a Cima Capi e a Cima SAT da Riva del Garda, nel gruppo del Baldo da Avio per il Sentiero Segà, alla Cresta di Socède nel Gruppo di Cima d'Asta, alle Cinque Cime del Gruppo del Pasùbio, alle Cengia di Pèrtica per la Via Biasin ed al Rifugio Fraccaroli per la Via Campalani nel Gruppo della Caréga (Piccole Dolomiti).

**Achille Gadler**

---

## **Vie Ferrate delle Prealpi Trentine**

di G. Ciurletti e M. Corradini  
Casa Ed. «Editoria» Trento 1983

L. 12.000 per i soci Cai-Sat.

## Attività Sosat giovanile

Da qualche anno, per l'impegno preso da alcuni soci Sosat, i giovanissimi riescono ad avvicinarsi alla montagna in una visione non solo alpinistica, ma anche per conoscere e imparare a rispettare la flora e la fauna delle nostre montagne.

La prima uscita si è svolta nell'anno 1981 al Catinaccio: l'esito di questa, purtroppo guastata dal cattivo tempo, è stato in ogni modo positivo. Si è vista una partecipazione di 25 giovani tutti in età dai 10 ai 15 anni. Sempre nello stesso anno, nel mese di maggio,

si è effettuata una ulteriore uscita, questa volta nel Lagorai, e precisamente a Palù Sette Selle, Lago d'Ardemolo e ritorno, pernottando al rifugio Sette Selle. Tutto si è svolto in maniera encomiabile anche da parte dei giovani partecipanti, questa volta in 27.

Nel 1982, sempre con gli stessi assistenti volontari, l'escursione si è svolta nel mese di settembre nel gruppo del Sassolungo effettuandone il completo giro di due giorni. I partecipanti erano 25.

### **Le giovani leve della SOSAT al rif. Larcher al Cevedale - sett. 1983**





Quest'anno ricco di altre esperienze, si è effettuata una escursione in Vigolana con la valida collaborazione della Sat di Centa, e la partecipazione di numerose leve giovanili della stessa sezione.

Questo era il programma base:

### **Sabato 25.6.83**

ore 14: partenza da Trento (Piazza Vittoria) per Centa - Rifugio Paludei

ore 15: partenza da Rifugio Paludei (1059 mt.) per Rifugio Casarotta (mt. 1572) da raggiungersi in circa 1,30 h.

Cena e pernottamento presso il rifugio.

### **Domenica 26.6.83**

ore 7: sveglia e colazione

ore 8: partenza per la cima Becco di Filadonna (mt. 2150) - Cima Vigolana (mt. 2148) - Cima Campigolet (mt. 2028) - Bivacco Madonnina (mt. 2030). Discesa per la Val Larga con arrivo Rifugio Paludei alle ore 16 circa.

Ore 19.30: rientro a Trento.

La quota di partecipazione è fissata in L. 5.000 e comprende il viaggio, il pernottamento, il minestrone, alla sera al Rifugio e il the alla mattina. (le rimanenti spese sono a carico della società).

Questa uscita è risultata particolarmente impegnativa: gli accompagnatori erano 10, tutti alpinisti con esperienza, e questo è il numero che si ritiene necessario per poter accompagnare serenamente una ventina di giovani in montagna. La Sosat se n'è assunta l'onere finanziario, ritenendo questa iniziativa importantissima, anche se ciò comporta una flessione al pur sempre limitato bilancio. Si ricorda che tutti indistintamente sono stati coperti da una assicurazione.

Un grazie vivissimo al nostro socio Casagrande Bruno e alla signora Bianca per l'accoglienza dataci, al Rifugio Paludei.

Ancora nel 1983, si svolgerà una importante uscita in alta montagna e precisamente il giorno 3 e 4 di settembre alla Forcola del Cevedale quota 3.032 e il pernottamento al Rif. Larcher.

Forse il 1984 porterà questi giovani a 4.000 mt. e forse, con il passare del tempo, alle più alte vette Himalaiane e Peruviane.

Nel concludere si dà appuntamento a tutti i giovani interessati alla prossima gita, le iscrizioni sono aperte presso la Sosat Via Malpaga in Trento, nel mese di agosto.

---

## Alpinisti Trentini sul Karakorum

Giorgio Corradini, guida alpina di Rallo, e Zeffirino Moreschini, guida alpina di Pejo, quali componenti la Spedizione HPK '83 «Città di Bologna» guidata dal prof. don Arturo Bergamaschi, hanno salito il Disteghil Sar Est (m. 7.700) (zona dell'Hispar-Karakorum) il 26 luglio 1983.

---

# Sergio Martini conquista il K2



A 29 anni dalla prima conquista del K2 fatta da Compagnoni e Lacedelli della spedizione Desio, una seconda spedizione italiana ha piantato la sua bandiera sulla seconda vetta del mondo, e questa volta per la difficile parete Nord.

La spedizione «K2 1983» era composta da Agostino da Potenza (Bergamo), Francesco Santon (Fiesso Artico-capospedizione), Pierluigi Bini (Pisa), Renato Moro (Milano), Able Blanc (Aosta) Giuliano de Marchi (Belluno), Almo Giambisi, Sergio Martini (Rovereto), Sergio De Stefani (Modena), Kurt Diemberger fotografo d'alta quota.

Sergio Martini, della S.A.T., sezione roveretana (che al vittorioso ritorno lo ha festeggiato degnamente nella propria sede, presenti anche esponenti della Direzione centrale) era riuscito a completare l'ultimo tratto, partendo e bivaccando a 8.400 dal campo base a 8.100 m., nella mattinata del 4 agosto assieme a Sergio De Stefani. La vetta era stata raggiunta qualche giorno pri-

ma anche dal capo spedizione Santon.

Gli alpinisti non hanno fatto uso di ossigeno ed hanno descritto l'ascesa come una delle più difficili e pericolose.

Il Martini non è nuovo a simili imprese, che già lo scorso anno aveva assalito l'Everest, arrivando a pochi metri dalla vetta.

Modesto come è, egli racconta la sua impresa con una semplicità del tutto montanara, assicurando che la maggior paura non l'ha provata sulla parete, ma bensì nell'attraversare coi cammelli i profondi valloni in cui scorrono le acque impetuose dei torrenti.

La vittoria del Martini ha entusiasmato tutto l'alpinismo trentino, ed anche di recente i suoi amici accademici lo hanno festeggiato in una serata, dandogli un raponzolo di roccia in argento, mentre il presidente della S.A.T. gli consegnava una medaglia d'oro per la non facile impresa così brillantemente portata a termine con una vittoria che segnerà a lungo la storia dell'alpinismo trentino.

---

## I NOSTRI MORTI.

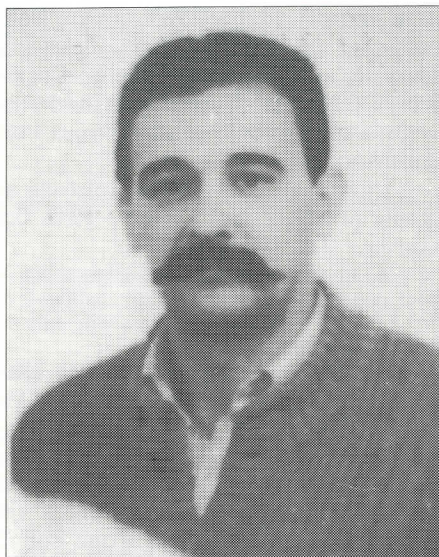
---

### ALA

*Zanotti Carlo* - anni 78, Socio dal 1965 particolarmente affezionato e sostenitore d'ogni iniziativa.

*Scudellari Valter* - anni 66, Socio dal 1963, valente micologo.

*Pedrinolla Gianni* - anni 30, Socio dal 1970, per la sua età e per le tragiche circostanze della Sua morte, lascia la giovane sposa, la famiglia e gli amici tutti nel più profondo dolore. Laureatosi ingegnere elettronico da pochi anni, era membro del Direttivo di questa Sezione, ed era stato il principale animatore e validissimo sostegno per la costruzione della Capanna «Al Sinél». Lascia nella Sezione e nel cuore di tutti gli amici della S.A.T. un vuoto difficilmente colmabile.



### DAONE:

#### **Daniele Grandi**

Il gruppo di Daone rimpiange la perdita del socio Daniele Grandi, dovuta a tragico incidente sul lavoro. Il Grandi era conosciuto per la sua semplicità, la sua trasparente onestà, la sua bonaria e paziente saggezza, la sua generosa e solida personalità. Del gruppo daonese era stato fondatore e trascinatore.

## VITA DELLE SEZIONI

### **RIVA::**

#### **Orologio smarrito**

In data 3 luglio 1983, alcuni soci della Sez. di Riva all'uscita della via Detassis al II torrione della Corna Rossa (Gruppo di Brenta) hanno rinvenuto un orologio marca Timex con cinturino nero.

L'interessato si rivolga telefonicamente al Sig. Zanotti Rino - Riva del Garda - Tel. 0461/514939.

### **LAVARONE:**

#### **nuovo sentiero**

La Sezione di Lavarone sta allestendo un nuovo sentiero che dall'Alta Valle del Centa porta sull'Altopiano di Lavarone. Esso ricalca l'antica mulattiera «Lancino di qua» che nel XIX secolo rappresentava l'unica via di comunicazione di Lavarone con il Trentino.

Sono stati poi segnati a nuovo i seguenti sentieri:

N. 219 (Stanga) da località Casare all'osteria la Stanga.

N. 223 (Belem) da Gionghi al Belem.

N. 224 (Cimone) da Bertoldi al M. Cimone.

### **SAN MICHELE**

#### **Attività varie**

Dopo l'attività invernale e primaverile vertente su serate di diapositive culturali (vedi anche serata di Q. Bezzi sempre e molto gradita) abbiamo effettuato n. 6 gite sociali in pulman con la partecipazione sempre masiccia dei soci e simpatizzanti di S. Michele aal'Adige e Grumo.

3.7.83 - Piccole Dolomiti Cima Carega, partec. 53; 17.7.83 - P.sso Contabandieri, Val Montozzo a Pian Palù-

Fontanino di Cellentino, partec. 52; 31.7.83 - Cimon della Pala, S. Martino Castrozza, 2 pulman, partec. 96; 6.7.83 - Monte rosa, partec. 44; 21.8.83 - Cime di Lavaredo, partec. 51; 11.9.83 - Gruppo Brenta, Bocchette Alte sentiero Orsi e Sosat, partec. 50.

Ottobre, al Sauc, chiusura attività.

Novembre, castagnata sociale.



## BIBLIOTECA DELL'ALPINISTA

G. CORRÀ: **Sui sentieri del Monte Baldo** (dalla Val Lagarina al Lago di Garda). Ediz. CAI 1983 - pag. 174 con numer. illustr. L. 8.000

L'interessante pubblicazione appartiene alla collana «Itinerari naturalistico-geografici sui monti italiani» del Comitato Scientifico del CAI e segue ad altri due volumi della stessa collana, pure dedicati ad ambienti trentini di rilevante pregio naturalistico: «Il sentiero geologico del Doss Capèl (Monzoni) e «Le valli di S. Pellegrino e S. Nicolò».

Questo volume sul Baldo è opera del prof. G. Corrà, docente dell'Ateneo veronese ed autore di numerosissime pubblicazioni sulla zona baldense e sulla Lessinia.

Nota soprattutto per la sua ricca e rara flora (che gli ha meritato il nome di «giardino botanico d'Italia»), il Baldo riserva anche numerosi altri motivi di interesse naturalistico (ad esempio i «circhi» di origine glaciale o le profonde erosioni dei suoi fianchi), che nel volume trovano ampia trattazione sì da fornire un'immagine completa dell'ambiente naturale del «paterno monte», così caro ai veronesi.

(R.C.)

L. VISENTINI: **Dolomiti di Sesto** - Ediz. Athesia 1983 - pag. 288, riccamente illustrato a colori e con cartine e schizzi. Lire 22.000.

È la più recente opera di Luca Visentini, che fa seguito ai suoi fortunati volumi sul Catinaccio, sulla Marmolada, sul Sella-Sassolungo e al recentissimo «Il giardino delle rose», antologia per immagini degli incanti dolomiti.

Dal volume, ricchissimo di splendide illustrazioni a colori (tutte opera dell'Autore!), emana prepotente il fascino primitivo di quelle grandiose architetture e della loro maestà primordiale.

Il testo riflette, con vibrante immediatezza,

l'appassionato amore dell'Autore per quei selvaggi recessi, fortunatamente in gran parte ancora incontaminati (ma per quanto?), ove la montagna dolomitica sposa eleganza di forme a grandiosità di architetture rocciose.

(R.C.)

A. SCANDELLARI: **Valsugana** (Valbrenta 2. volume) - Tamari Editore 1983 - pag. 348 con numer.ill. Lire 15.000.

Per gli escursionisti, amanti della Valsugana, segnaliamo la preziosa e completa guida.

L'autore oltre a descrivere dettagliatamente pressoché tutti i sentieri della valle, i rifugi, l'ambiente, mette in risalto con semplicità ed armonia, storia, leggende, valori di un popolo e di una valle. Un modo di descrivere la montagna che è un autentico, appassionato invito ad amarla e a visitarla nel massimo rispetto.

(A.V.)

ALDO BERNARDI: **Il lavoro perduto** - Ediz. Saturnia 1983 - pag. 208. Testo di U. Raffaelli - Foto di A. Bernardi.

Il volume lo possiamo definire un album fotografico che rappresenta una lunga serie di artigiani trentini intenti a varie attività molte delle quali sono ormai del tutto scomparse ed altre in via di estinzione: lavori femminili, mondo contadinesco, carri e finimenti del cavallo, artigianato ambulante, fruste di Taio, tessitrici al lavoro, scalpellini, fabbri, ramai, falegnami, segantini, mugnai ecc.

Un volume da guardare, ma anche da meditare per la pregnante fatica che trasuda da ogni immagine d'un tempo in via di tramonto.

(Q. B.)

## Stagione invernale 1983/84

### Gite Sociali programmate in Madonna di Campiglio

La Società Funivie Madonna di Campiglio, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano **gite sociali** giornaliere a **Madonna di Campiglio**, Le propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 25 Aprile 1984 (escluso il periodo 24 Dicembre - 6 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo **al prezzo ridotto di L. 15.000** (se tesserati F.I.S.I. L. 14.500).  
Per i bambini fino al mt. 1,30 L. 12.000
- **RISTORO:** (1 panino imbottito o una fetta di torta - bevanda e caffè) presso i Ristoranti Pradalago/5 Laghi, Spinale, oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, **al prezzo ridotto di L. 4.000.**
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un ristoro gratuito.
- **PER LE GITE SCOLASTICHE INFRASETTIMANALI**, dal 7/1/84 al 25/4/84 in adesione alla proposta CONI-FISI per lo sviluppo dello Sci, dal lunedì al sabato il prezzo del giornaliero sarà ulteriormente ridotto a **L. 10.000 cad.**
- **LE GITE devono essere prenotate** in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto **su carta intestata** dell'Ente o della Scuola e **sottoscritto** dal Responsabile dell'Organizzazione, come da allegato.  
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi), oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che rilasceranno anche gli eventuali buoni per il ristoro, da pagare al prezzo suindicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.
- Maggiori dettagli e **materiale pubblicitario** verranno rimessi ai Delegati delle Organizzazioni che ne faranno richiesta.

# **MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE**

Ente di credito di diritto pubblico  
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

**TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33**  
**filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5**

**FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI**

## **ENTI PARTECIPANTI**

Regione Trentino - Alto Adige  
Provincia Autonoma di Bolzano  
Provincia Autonoma di Trento  
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano  
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Banca di Trento e Bolzano  
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine  
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen  
Banca Popolare di Bolzano  
Banca Popolare di Bressanone  
Banca Popolare di Merano

# C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



**CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO**

